

**OPERE DI
MISERICORDIA**



La pietà – Vincent Van Gogh - 1889

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Gennaio 2016

N°1



Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2016

SS. Messe

Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** -- Prefestiva: ore **18,00**

Feriali: ore **9,00 e 18,00**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto quelli prefestivi-festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00 -11,30 e 18,00 -19,00**

Centro d'Ascolto

Lunedì-mercoledì-venerdì, ore **9,30 -11,00**, (tel. 02 474935 int.16)

Ricerca Lavoro

Mercoledì, ore **15,00 -17,00** (tel. 02 474935 int.16)

Pratiche INPS

Assistenza per problemi di pensionamento, (tel. 02 474935 int.16)

Lunedì, ore **15,00 -18,00**

Pratiche di Lavoro

Assistenza di un Consulente del lavoro, (tel. 02 474935 int 16)

Mercoledì, ore **18,00 -19,00**

Centro Amicizia La Palma

Corsi diversi al pomeriggio, da lunedì a venerdì, (tel. 02 474935 int 20)

Segreteria, ore **15,00 -17,00**

Biblioteca (Centro Pirotta)

Mercoledì, ore **16,00 -18,00**

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Anno XL - Gennaio 2016 - N°1

TEMA DEL MESE : OPERE DI MISERICORDIA

Sopportare pazientemente	4
Pregare per i vivi e per i morti	8
Afflizione e consolazione	10
Seppellire i morti	12
Sopportare pazientemente	14
Consolare gli afflitti	16
Pregare Dio per i vivi e per i morti	18
Consolare gli afflitti	22
A volte penso che...	24
A Milano, in autobus	25
Opere di misericordia: sopportare...	26

VITA PARROCCHIALE

Catechesi 2016	7
Presepe in chiesa	27
La Scatola dei Pensieri	28
Pellegrinaggi per il Giubileo	30
Giubileo della misericordia	31
Riqualificazione edifici parrocchiali	32
Notizie dal Gruppo Jonathan	34
Centro amicizia La Palma	35
Santo del mese – Santa Agnese	36
San Vito nel mondo	38
Via Crucis Missionaria	39
Storia e rinnovamento chiesa di S.Vito	40
Notizie ACLI	41
Comunicazioni dalla biblioteca	45
ECO on-line	45
Battesimi, matrimoni e funerali	46

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE

La mistica della fraternità

Il nostro è un tempo strano. L'individualismo che isola le persone, insieme fa sorgere un desiderio idealistico di comunità e i due opposti si attraggono.

Il primo celebra la realizzazione di sé e del proprio benessere come il principio guida di ogni scelta di vita, il secondo dà corpo ad una aspettativa esorbitante di una comunione che colmi il vuoto prodotto dall'isolamento. Infatti, l'individualismo sfrenato è quello che porta a chiudersi, a pensare prima a sé, a percepire gli altri come degli intrusi.

Una volta isolati sentiamo però il peso di un vuoto, e allora cerchiamo disperatamente qualcuno – un'anima gemella, una comunità, un amico – che possa colmarlo, con il rischio di riversare sull'altro un carico di attese e di pretese che può solo portare alla delusione.

L'altro, il fratello, l'amico, il compagno, non è mai come lo avevamo pensato, desiderato, immaginato.

Papa Francesco ha scritto un capitolo particolarmente acuto nella enciclica *Evangelii Gaudium* sulle relazioni fraterne, che varrebbe la pena di riprendere. Lancia la «sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio».

La “mistica della fraternità” è il contrario di un'idealizzazione delle relazioni. Gli altri non sono perfetti, a volte sono addirittura fastidiosi, ma sono reali. Mi fa bene questa “mescolanza caotica” perché mi porta fuori da ogni isolamento e ogni idealizzazione.

«Uscire da se stessi per unirsi ad altri fa bene, chiudersi in se stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo».

D'altra parte l'incontro con il fratello, la sorella, l'amico, il compagno sono tutti destinati a diventare un duro banco di prova: toccarsi, appoggiarsi gli uni agli altri, sostenersi nel viaggio, sono anche sinonimi di ferirsi, sporcarsi, contaminarsi, affaticarsi.

L'altro sarà sicuramente un peso. L'altro, nella sua perturbante diversità è spesso la ragione di una ferita e di una fatica, ma insieme è la forza e la medicina che possono risanare la mia vita.

«Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il Padre buono».

Ecco, proprio in questo passaggio, Francesco parla delle *molestie* da sopportare! “Sopportare pazientemente le persone moleste” è un’opera di misericordia perché ci fa bene; ci guarisce, sana le nostre ferite proprio immergendo in questa carovana fatta di ogni specie umana, non selezionata, “maltràinsema” (“mal messi insieme” si dice in milanese), eppure teneramente amata dal Padre. Come la combriccola mal partita dei discepoli: non certo un corpo scelto e selezionato!



Ecco la grazia di questa mistica della fraternità: quella che ti restituisce uno sguardo carico di tenerezza per il prossimo con le sue stranezze e le sue incomprensibili assurdità. Il marito che russa, il vicino che tiene la televisione troppo alta perché è sordo, l’automobilista nervoso che ti suona appena ritardi al semaforo, il barista imbronciato che ti serve malamente il caffè, il prete troppo preso che dimentica di salutarti per strada, la vecchietta che fa suonare il cellulare ad ogni messa a tutto volume, il bambino che strilla in chiesa e fa sentire a disagio la mamma, il collega di lavoro che arriva puntualmente in ritardo ad ogni riunione con un pretesto diverso, la coinquilina che lascia sempre sporco il lavandino della cucina

quando lava i piatti, il fratellino che ti porta via i giochi più cari.... Potremmo continuare all'infinito.

Eppure tutti costoro, nei quali inesorabilmente ci siamo anche noi, li possiamo guardare con due prospettive opposte: o con gli occhi impauriti di chi vede nemici e complotti dappertutto e scappa da ogni pericolosa mescolanza; oppure con la tenerezza di chi si commuove per l'umanità fragile e indifesa, per le piccolezze e le debolezze che ci rendono così umani e reali.

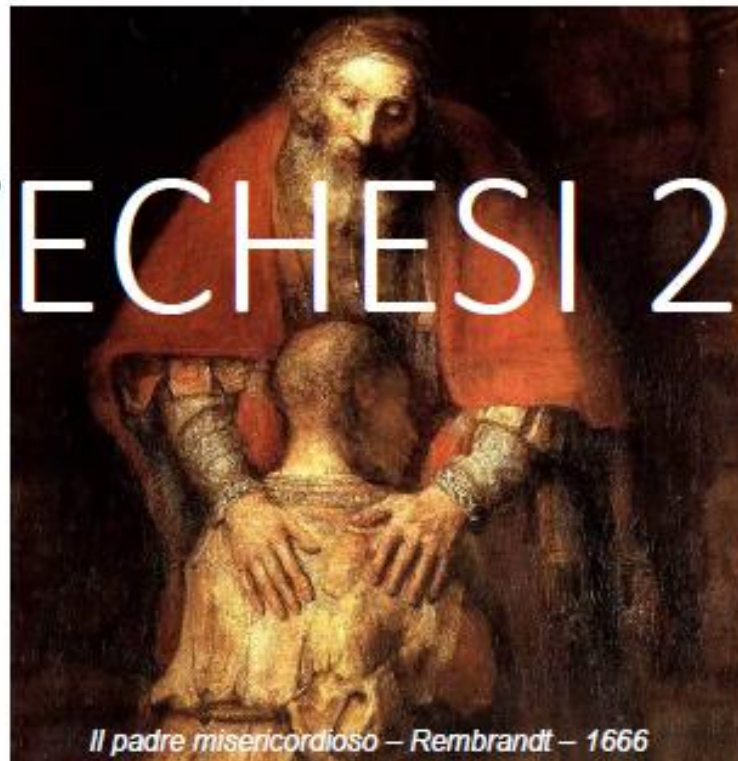
Volerci bene, costruire legami fraterni, edificare una comunità vera è possibile solo nella fatica di sopportare le persone moleste, come gli altri portano i nostri pesi, ci "sopportano" quotidianamente. Trovare qualcuno che ti voglia bene così, sopportandoti, è il primo passo per poter accogliere la nostra umanità e guarirla. «Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore» (Ef 4,5). Scopriamo che "sopportare le persone moleste" non riguarda per primi gli estranei ma anzitutto i vicini ed è il sugo della vita fraterna, il segreto di ogni cammino comune, la forza del popolo di Dio nel quale c'è posto per tutti.

don Antonio



Opere di misericordia – Scuola veneta, inizio 1600 - Bassano

CATECHESI 2016



MISERICORDIA E PERDONO

PROSSIMI APPUNTAMENTI – SALONE SHALOM: ORE 21

- | | |
|--------------------|---|
| 13 Gennaio | Vangelo di Luca 7,11-17 – Una grande compassione |
| 20 Gennaio | Vangelo di Luca 10,29-37 – Il buon samaritano |
| 27 Gennaio | Assemblea per commentare le visite natalizie |
| 10 Febbraio | Vangelo di Luca 15,1-10 – La pecora e la dramma perdute |
| 17 Febbraio | Vangelo di Luca 15,11-32 – Il padre misericordioso |
| 24 Febbraio | Opere di misericordia e giustizia (film) |
| 09 Marzo | Vangelo di Luca 16,19-31 – Lazzaro e il ricco |
| 16 Marzo | Vangelo di Luca 18,9-14 – Il fariseo e il pubblicano |
| 23 Marzo | Sopportare con pazienza le persone moleste |
| 06 Aprile | Vangelo di Luca 19,1-10 – Zaccheo |
| 13 Aprile | Vangelo di Luca 23,32-43 – Il buon ladrone |

PREGARE PER I VIVI E PER I MORTI

Pregare per i vivi e per i morti significa, anzitutto, pregare per gli altri. Ed è questo, essenzialmente, l'atto di misericordia che si esercita nella preghiera e con la preghiera. Nell'atto di pregare per gli altri si fa preghiera di intercessione, ci si interpone tra i fratelli e Dio, ci si fa 'sacerdoti', ci si rende spiritualmente vicini a coloro per i quali si prega e compassionevoli per i loro bisogni.

La preghiera cristiana si fa sempre "nello Spirito di Dio", a maggior ragione se si tratta di una preghiera di intercessione, che si pone nel segno della carità: questa preghiera, motivata dall'amore e dall'altruismo disinteressato, è la più preziosa e la più gradita a Dio. L'intercessione, ossia l'implorare la grazia e la misericordia di Dio per gli altri, è



il dovere cui è chiamato ogni cristiano quando prega, dato che il Signore ci ha insegnato a dire "Padre nostro" (e non "Padre mio"), secondo il suo comandamento ed esempio dovremmo poter essere tanto fervidi e insistenti per il benessere spirituale e fisico degli altri quanto lo siamo per il nostro, e desiderare sinceramente per loro ciò che desideriamo e chiediamo per noi stessi. Se ci è stato comandato di "amare il nostro prossimo (cioè tutti gli uomini) come noi stessi", e di "dare la nostra vita per i fratelli", allora è dovere di tutti noi pregare per il prossimo come per noi stessi, e occupare il tempo della preghiera (che è parte del tempo della nostra vita) anche per gli altri. Dobbiamo quindi avere una tensione interiore che attinge al desiderio di Dio per la salvezza di tutti. Senza questa tensione dell'intercessione, la nostra testimonianza di cristiani sarà limitata unicamente al fare 'cose' per gli altri (quantunque positive), senza entrare in comunione spirituale con loro. Infatti, soprattutto nella preghiera di intercessione, si è pienamente in quella che, nel 'Credo', chiamiamo "comunione dei santi". I santi non sono solo quelli di cui noi cattolici veneriamo la memoria ma, più in generale, tutti i membri della Chiesa, ovvero ciascuno di noi, come si comprende leggendo gli Atti degli Apostoli e la Prima Lettera ai Corinzi.

Di conseguenza, la comunione dei santi designa la comunione di tutti i fedeli in Cristo: di coloro che sono pellegrini sulla terra, dei defunti che compiono la loro purificazione, e dei beati in cielo (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 962).

Pregare per i vivi e per i morti significa anche molto altro.

Si prega per i vivi, perché i vivi “muoiono” quotidianamente per le mille cose ingiuste che accadono loro - come scrive Karl Rahner: “non moriamo solo alla fine, ma durante tutta la vita” -, e l’elenco di coloro che, sicuramente, sono più bisognosi di noi è molto lungo, a partire dai più miseri tra i poveri, dagli ammalati gravi, incurabili e terminali, da coloro che vivono guerre, carestie, torture, fino ad arrivare ai nostri drammi quotidiani: la perdita di una persona cara, la disoccupazione di molti, il dolore delle famiglie nella separazione dei genitori, la sofferenza degli immigrati.

E anche quando vediamo le miserie della politica (governanti che non sanno, non vogliono o non possono governare), dell’economia (come la crisi che, nel 2008, ha investito l’intero mondo, e sicuramente avrà avuto i suoi artefici e coloro che ne hanno beneficiato), dei rapporti umani (persone egoiste e malvagie, litigiose, violente), dobbiamo pregare intercedendo per loro, e dire, come ha detto Gesù al Padre, di perdonare loro, perché non sanno quello che fanno. Ed in effetti non lo sanno, sia perché le loro azioni hanno enormi ripercussioni su molte altre persone e procurano a queste ultime molto danno e molto dolore, sia perché non sanno che basterebbe poco per sentirsi bene con gli altri, e per rendere questo nostro mondo il migliore dei mondi possibili, vivendo tutti in armonia.

Quell’armonia tra i fratelli che diviene tangibile proprio nella comunione dei santi - che designa la solidarietà intima di tutti i credenti, i vivi e i defunti -, la cui massima espressione è la liturgia. La Santa Messa, infatti, è l’azione di grazie, di lode e di intercessione che Gesù offre a Dio Padre in favore di tutta l’umanità, vivi e defunti. Non c’è nulla di più efficace che unirci a Gesù nella celebrazione eucaristica, per ottenere grazie per i vivi e per i morti, raccomandandoli alla Sua misericordia. Perciò, nel partecipare con fede alla liturgia, esercitiamo al massimo grado questa opera di misericordia della preghiera per i vivi e per i morti.

E, nel costante esercizio di misericordia della preghiera di intercessione, anche noi saremo toccati dalla misericordia e pervasi dalla grazia, perché la grazia lavora nel cuore di chi prega per gli altri, e lo trasforma nello spirito d’amore.

Anna Poletti

AFFLIZIONE E CONSOLAZIONE

“Consolare gli afflitti”, ci chiede una delle opere di misericordia della nostra religione, ma la società contemporanea teme gli afflitti e li sfugge, forse perché teme il contagio dell'afflizione e non sa portare il contagio della consolazione.

Da *Spe Salvi* di Benedetto XVI: «La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di maturazione, un cammino di speranza.....».

Ma cosa vuol dire, esattamente, consolare gli afflitti? Chi appartiene a questa categoria? E come si fa a consolarli? Quando è possibile e quando è opportuno cercare di farlo?

L'afflizione è lo stato d'animo di chi si sente profondamente deluso, amareggiato, sconfortato, privo di fiducia e non spera che le cose possano migliorare. Si potrebbero anche distinguere due categorie di afflitti: quelli che soffrono per circostanze chiaramente obiettive e quelli che soffrono per mancanza di fiducia in se stessi, ingigantendo così i problemi. Naturalmente la distinzione non è così netta, perché ciascuno vede la realtà mediante il filtro della propria coscienza, delle aspettative, delle paure e dei pregiudizi, caricando così le circostanze del peso di idee e sentimenti che finiscono per distorcere la percezione della realtà. Dipende anche dall'atteggiamento verso la vita: chi ha un approccio attivo rielabora continuamente le proprie esperienze, positive o negative, per arricchire la propria umanità e favorire la propria evoluzione spirituale. Chi invece ha un approccio passivo si abbandona stancamente agli eventi, con facili entusiasmi e altrettanto facili abbattimenti.

Quando soffriamo, di solito desideriamo sentire una parola buona o ricevere un gesto, a volte basta solo uno sguardo di simpatia e di



Consolazione – Edvard Munch - 1907

comprensione da una persona vicina. Ma non tutti riescono ad aprirsi, e forse qualcuno non vuole nemmeno essere veramente consolato e aiutato a riprendersi, preferisce continuare a lamentarsi per poter essere continuamente consolato, così, all'infinito.

Ma in cosa consiste la consolazione? Può essere semplicemente una presenza veramente capace di ascolto. Una presenza che non minimizza il dolore dell'afflitto con parole facili, rassicuranti e illusorie.

La consolazione, come il dolore e il lutto, ha i suoi tempi e non si dovrebbero affrettare discorsi e parole. Credo che sia più efficace, anche se più difficile, ascoltare con attenzione e delicatezza la sofferenza dell'altro, in modo che i nostri gesti, tempi, silenzi, parole, sguardi, abbracci, giungano al suo animo realmente consolatori, come sincera condivisione.

Occorre poi evitare la presunzione di essere sempre capaci di consolare, il delirio di onnipotenza di pensare che il benessere dell'altro dipenda da noi. Non possiamo sostituirci all'altro tentando di forzare tempi e decisioni, altrimenti la nostra azione sarà di potere, di violenza, non di incontro e di consolazione.

Allora, consolare gli afflitti si può? Certamente, ma a condizione che vogliano davvero essere consolati e non semplicemente commiserati o compatiti. La consolazione, infatti, indica un'azione positiva che, rispondendo alle necessità altrui, cerca di ridurre le cause di sofferenza e di creare condizioni di benessere. Chi cerca compatimento e commiserazione rischia invece di suscitare una sfumatura di fastidio, quasi volesse sempre sentirsi dire quanto sia infelice, quanto sia sfortunato, quanto la vita sia stata ingiusta, e così via, senza voler prendersi l'impegno di cambiare veramente la situazione.

Riguardo all'afflizione, vorrei allora tornare alla distinzione che facevo all'inizio, tra difficoltà esterne e interne. Quelle esterne sono in gran parte causate da altre persone o da circostanze che non dipendono da noi. Anche se non è in nostro potere cambiarle, possiamo almeno cambiare il nostro modo di affrontarle per ridurre l'impatto negativo che hanno su di noi.

Sulle difficoltà interne abbiamo invece la possibilità di agire in modo radicale, perché si tratta di agire su noi stessi e niente e nessuno può impedircelo se lo vogliamo veramente, ma qui viene il difficile, conoscere se stessi. La nostra nuda verità spesso ci spaventa, anche se siamo coscienti che vivere pienamente vuol dire gettare uno sguardo chiarificatore dentro se stessi, fino agli aspetti più nascosti e profondi, riconoscendoli, accettandoli, elaborandoli.

Credo che sia il primo compito da svolgere, anche se molte altre cose ci sembrano più importanti.

Roberto Ficarelli

SEPPELLIRE I MORTI

Seppellire i nostri morti. Pare proprio che lo si faccia da sempre, secondo rituali che cambiano tra le diverse culture e nel corso del tempo ma che hanno tutti in comune una cosa, alla fine, e cioè appunto il fatto di essere un rituale.

Un rituale che serve ai vivi per prepararli ad accogliere la morte, che – per quanto sappiamo essere sempre dietro l'angolo – ci lascia sempre disorientati quando decide di piombarci addosso veramente; perché molto spesso lo fa senza farsi annunciare prima, mentre siamo impegnati a fare le solite cose e non siamo pronti, lo fa così di colpo, magari durante un noioso venerdì pomeriggio.

Con il rito della sepoltura però non solo prendiamo coscienza della morte; vogliamo anche e soprattutto ricordare chi non c'è più. Immortalare quel passaggio tra un prima e un dopo in modo da non dimenticarlo mai, assegnando a chi è mancato un posto nuovo, un luogo in cui incontrarsi di nuovo in futuro, con il pensiero e con la preghiera, secondo un diverso ordine delle cose che il rituale ci aiuta ad accettare.

Non è un caso se abbiamo bisogno di mantenere vivo il ricordo di ciò che prima c'era e oggi non esiste più; l'uomo riesce a evolvere forse proprio perché sa fare questo. L'identità, la storia, si costruiscono sul ricordo. Abbiamo qualche speranza di scoprire chi siamo solo se teniamo sempre ben presente chi eravamo e da che cosa veniamo.

Per questo mi colpisce l'idea della *sepoltura*. Perché di per sé, quando seppellisco qualcosa, vuol dire che allontano quella cosa da me, la relego, la taglio fuori, la metto sotto terra, appunto. E in effetti seppellire i morti vuol dire anche, e anzi presuppone, innanzitutto riconoscere che qualcosa è andato perso. E non è sempre così facile. Quante volte dovremmo lasciar morire e non ne abbiamo il coraggio?

Preferiamo di gran lunga pensare che tutto ciò che abbiamo vissuto continuerà a esserci, che sarà sempre parte del nostro presente, piuttosto che rassegnarci all'idea che tante cose possiamo *solo* ricordarle. La paura di perdere qualcosa, a volte, ci porta a non voler seppellire ciò che è morto, e a sprecare energie immense nel tentativo di forzare la realtà, in una sorta di disperato accanimento terapeutico nei confronti di parti di noi, fasi della vita e relazioni che hanno fatto il loro tempo, ma che noi non siamo pronti a lasciare.

È come se volessimo tenerci tutto. Continuiamo a camminare raccogliendo via via i pezzi che cadono, ma intanto succedono cose nuove, facciamo nuovi incontri. E accumuliamo, accumuliamo. Non vorremmo mai lasciare

indietro nulla. Il problema è che alla lunga non sappiamo più neppure noi cosa ci stiamo portando dietro, il bagaglio a un certo punto diventa così pesante che l'unico modo per non perdere nulla è restare fermi, esattamente dove ci troviamo.

Non si cammina con i morti sulle spalle; è solo lasciandoli dietro alle spalle che abbiamo qualche possibilità di scoprire un futuro.

E qui però c'è un altro rischio, esattamente opposto. Se andare



avanti significa accettare che qualcosa muoia strada facendo, è vero anche che dobbiamo stare bene attenti a ciò che mettiamo sotto terra. Diagnosticare la morte delle cose non sempre è facile. È una diagnosi che dipende in gran parte da noi, e può non essere facile per niente: ci sono aspetti della nostra vita a cui siamo immensamente legati, modi di vedere noi stessi a cui siamo affezionati e su cui abbiamo costruito un'identità, che faremmo davvero fatica a mettere in discussione. Può trattarsi di vicende del passato, vecchie passioni, abitudini, persone che abbiamo conosciuto, cose che ci fanno dire "è grazie a questo che oggi sono come sono".

Magari però nel frattempo siamo cambiati e facciamo cose diverse. Ci piace pensare che certi capitoli rimarranno sempre aperti, ma a volte le cose muoiono. E accettarlo significa anche rendere giustizia al ruolo fondamentale che hanno avuto, quand'erano in vita.

C'è poi, d'altro canto, tutta una serie di cose in cui la vita ci ha fatto inciampare *oggi*, e in cui ci troviamo nostro malgrado. Persone che non ci saremmo scelti e non ci piacciono, con cui ci troviamo ad avere a che fare, situazioni faticose o spaventose, che ci mettono in discussione e da cui ci piacerebbe molto prendere le distanze, ma non sempre possiamo farlo. Anzi, a volte dobbiamo proprio starci dentro, e a volte c'è un motivo se la vita ce le ha messe davanti proprio in questo momento. Ma la voglia di liberarcene può portarci a pensare che faremmo bene ad "alleggerirci" da questi pesi. E nella confusione, nella paura o nella fretta, rischiamo di tagliare anche le piante vive insieme ai rami secchi.

Continuiamo a camminare, nella speranza di incontri sempre nuovi. E mentre camminiamo, continuiamo a seppellire e a ricordare i nostri morti; e continuiamo a dedicarci ai vivi. Ma soprattutto cerchiamo sempre di distinguere bene gli uni dagli altri.

Susanna Arcieri

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Il tema da sviluppare è solo apparentemente semplice. Infatti, ho dovuto chiedere aiuto ad un bel testo del monaco di Bose Luciano Manicardi dal titolo “La fatica della carità” dove si rileggono in chiave più attuale le varie opere di misericordia e tra queste quella del titolo.

Anzitutto occorre definire “chi è il molesto” e a tale riguardo, per far comprendere la problematicità della risposta, si citano i Fioretti dove si racconta che S. Francesco e frate Leone, intirizziti dal freddo, infangati dalla pioggia ed affamati, chiedono più volte di essere accolti nel convento ma vengono respinti ogni volta dal portinaio che li scambia per malviventi. In quella situazione si può anche pensare che i “molesti” siano i due frati che chiedono con ripetuta insistenza ospitalità piuttosto che il portinaio del convento.

Occorre cioè stabilire quando una persona viene percepita come molesta, quando e perché ci infastidisce, quando diventa insopportabile. Nell’analisi del proprio sentimento si può allora scoprire una rivelazione di noi stessi, l’insopportabilità può nascondere sentimenti egoistici, razzisti, di paura e rifiuto del confronto.

Basta pensare, ad esempio, al senso di fastidio che molti di noi provano di fronte a qualcuno che chiede l’elemosina e che forse nasconde la nostra inadeguatezza, il nostro senso di colpa verso una situazione di ingiustizia che mal sopportiamo.

La storia di Francesco e Leone rappresenta un caso dalla doppia, contrapposta interpretazione: è allo stesso tempo un esempio di pazienza e sopportazione verso l’insopportabilità degli altri che diventa talvolta violenza e un caso di rifiuto della pazienza verso chi viene sentito come fastidioso, molesto. Soltanto attraverso la pazienza e la sopportazione di pene, ingiurie, disagi è possibile raggiungere uno stato di “perfetta letizia” spiega Francesco a Leone.

E’ evidente il richiamo al rapporto di Dio con l’umanità, alla sua immensa pazienza verso l’uomo, alla sopportazione verso il suo popolo che fatica a comprendere (“dalla dura cervice”) ed è spesso infedele.

Citando ancora il testo sopra richiamato: “Per il cristiano la pazienza è frutto dello Spirito e si manifesta nella capacità di sopportazione e di tolleranza nei confronti di chi è sentito come fastidioso o ostile ma allo stesso tempo rappresenta la pazienza verso se stessi e le proprie

incongruenze, verso gli eventi contrari ai propri desideri e alla nostra volontà, verso Dio il cui disegno di salvezza resta incompiuto.

La pazienza che non deve essere sinonimo di debolezza ma di forza nei confronti di se stessi, capacità di non agire in modo compulsivo, capacità di attesa dei tempi dell'altro, di sostenerlo, supportarlo.”

Infatti, nella tradizione cristiana la pazienza è considerata una virtù, la più grande, essenziale per la vita teologale (S.Cipriano), necessaria a raggiungere la perfezione cristiana (S. Gregorio Magno).

Tuttavia, ai nostri giorni, non si può affermare che la pazienza sia molto presente tra le persone: siamo diventati impazienti, vogliamo “tutto e subito”, siamo portati alla affermazione individualistica di noi stessi, senza volontà di attesa e comprensione degli altri.



D'altro canto, suggerisce

Manicardi, occorre riconoscere realisticamente che la pazienza non è sempre una virtù nel momento in cui inibisce la capacità, del singolo come del popolo, di opporsi agli abusi, alle violenze, ai soprusi.

A quel punto si assiste ad una perversione della pazienza che diventa complice dell'ingiustizia, che diviene passività e rassegnazione, non più umana, né evangelica.

Occorre ricordare il diritto alla collera che osa dire “basta!” nei confronti delle ingiustizie del mondo, come d'altra parte fa Gesù quando lancia le sue invettive contro gli uomini religiosi o scaccia i mercanti dal tempio.

Per concludere, dobbiamo ammettere che il tema della “sopportazione paziente” si presenta con più di una interpretazione, in qualche caso contrapposta, ma credo che l'importante sia riconoscerne il valore di fondo per un “perfetto” cristiano.

Soltanto praticandola verso chi è fastidioso, noioso, antipatico, lento si arriva a conoscere gli stessi “difetti” che sono in noi e a sperimentare, grazie alla pazienza di Dio, la forza superiore dell'amore per il nemico, per il prossimo che tolleriamo nelle sue contraddizioni, negatività e colpe.

Alberto Sacco

CONSOLARE GLI AFFLITTI

Non ha importanza il contesto in cui ci troviamo né cosa stiamo facendo o cosa ci stia passando per la mente in quel momento: qualunque siano le circostanze, nel momento in cui udiamo l'eco del pianto di qualcuno, bambino o adulto, uomo o donna che sia, sentiamo dentro di noi la pressione di quel primordiale ed essenziale istinto che ci spinge a un timeout dei nostri pensieri, del nostro cammino e di ogni cosa riguardi la nostra persona: tutto si ferma, di tutto perdiamo la percezione, tranne che delle nostre orecchie.

Queste bruciano, oppresse dal suono di quel pianto, e sono loro, dolenti, l'unica parte del nostro corpo di cui ancora abbiamo la consapevolezza: all'udire quel lamento, bruciano tanto da farci sentire come se quelle lacrime stiano scendendo dai nostri occhi, e, come se quel pianto fosse nostro, ci sentiamo improvvisamente coinvolti in quel dolore.

E allora cerchiamo di seguire quel suono che, in quanto pianto di uomo, riconosciamo come così familiare da percepirlo quasi come personale, e, sempre spinti da quell'istinto che forse non ci sappiamo spiegare, immediatamente ci avviciniamo alla fonte.

Ma, mano a mano che avanziamo, la forza prorompente e invincibile che ci aveva portato a mettere da parte la nostra persona e a metterci in cammino, senza pensarci due volte, per raggiungere la sorgente di quel lamento si affievolisce, l'egoismo che ci caratterizza in quanto uomini inizia a riaffiorare: a quel punto non ci sembra più così evidente e banale il nostro dovere di continuare a camminare e sentiamo la tentazione di lasciare stare, girare i tacchi, riprendere la nostra strada e allontanarci da quel dolore, che a ogni nostro passo si fa più vicino e più minaccioso di "contaminarci".

Ed è quello il momento in cui dobbiamo tirare fuori la nostra grinta, il nostro coraggio di lasciarci guidare da quell'eco fino in fondo, fino alla sua origine.

E una volta che siamo arrivati all'origine, e riconosciamo il nostro simile oppresso dalla sofferenza e dal dolore, ecco che senza rendercene conto, per il solo fatto di aver avuto la forza di non tornare indietro sui nostri passi, siamo di nuovo completamente sommersi dal suo dolore, come se fosse nostro: siamo tornati nello stato in cui eravamo quando avevamo originariamente sentito quell'eco.

E non è una questione di condividere la sofferenza, ma di soffrirne a pieno, come se ci appartenesse dall'inizio alla fine.

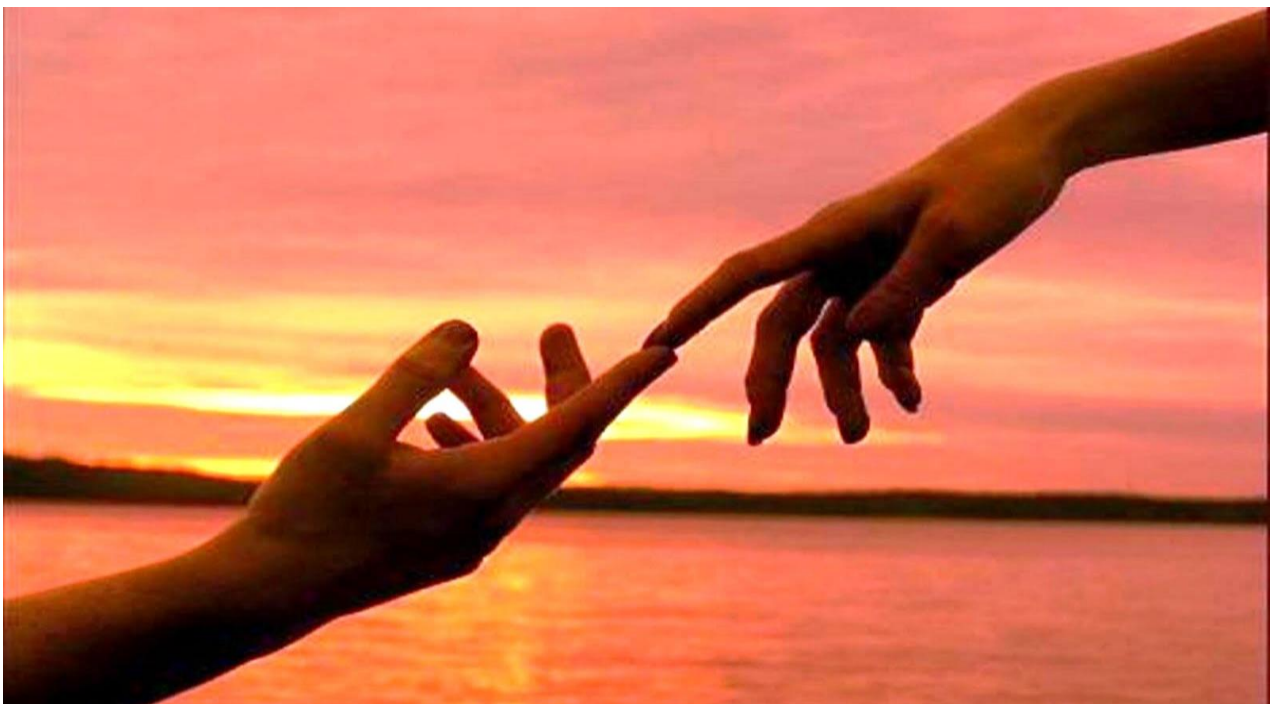
Perché se vogliamo “metterci da parte” e immedesimarci nel dolore di qualcuno non possiamo pensare di lasciargliene una metà e di caricarci sulle spalle l'altra: quello che succede è, al contrario, che l'afflitto conserva tutto il suo dolore, e semplicemente esso si moltiplica per due affinché noi possiamo soffrirne esattamente allo stesso modo.

Spesso si pensa che sia più facile, per un afflitto, andare incontro a un altro afflitto, perché non ha la tentazione di sfuggirgli per paura di essere contagiato e di vedere rovinata la sua condizione di serenità, di cui per l'appunto non gode: è come se non avesse nulla da perdere, e questo lo rende quasi più forte.

Effettivamente forse è vero, se già siamo afflitti da una personale sofferenza che sentiamo particolarmente opprimente avremo il vantaggio di saltare quel passaggio arduo, ma in ogni caso non possiamo sottrarci al nostro dovere di immedesimarci nell'altro, il che comporta non solo il generico stare vivendo un dolore, né lo starne vivendo uno della stessa intensità, ma comporta invece che la sofferenza sia precisamente quella dell'altro, non la nostra, che, paradossalmente, potrebbe persino essere più opprimente.

E può essere solo questa la condizione di partenza per sanguinare e rinascere insieme, come se il dolore avesse ormai cancellato ogni linea di confine tra noi e il sofferente e ci avesse resi un tutt'uno, un tutt'uno che ricerca la felicità.

Margherita Arcieri



PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

Il senso dell'indulgenza

Certo.

Pregare per gli altri.

Sicuramente una delle più alte forme di preghiera: la preghiera di intercessione. Etimologicamente inter-cedere significa “camminare nel mezzo”; mettersi tra due parti per costruire un ponte.

La dimensione spirituale di tale preghiera è lo stare davanti a Dio in favore di qualcun altro, un situare se stessi al confine; uno stare sulla soglia, mettersi nello spazio che intercorre tra Dio e l'uomo, un abitare nel mezzo, un essere tramite e strumento.

E' la posizione di Gesù sulla croce, il suo stare tra cielo e terra a braccia tese, per portare a Dio tutti gli uomini.

In questo senso, davvero la preghiera di intercessione è forse la più alta forma di imitazione di Cristo che ci è concesso di tentare.

Pregare per gli altri è molto più che manifestare solidarietà con gli altri.

La solidarietà è definita come “un accordo generale di reciproco aiuto tra tutte le persone di un gruppo avente uno scopo comune”: Dio vuole molto più di questo; ci chiede di interessarci gli uni agli altri, di averci a cuore, di farci attenti al nostro prossimo in modo totale e disinteressato; ci chiede, in poche parole, di sentire continuamente rivolto a noi il primordiale interrogativo che fu posto a Caino: “Dov'è tuo fratello?”.

Bene. Fin qui era facile.

Ma c'è un problema. Pregare per i vivi è chiaro; se sono nemici potrà essere difficile, ma almeno è comprensibile.

E i morti? Cosa significa pregare per i morti? Che senso può avere? Loro sono già presso Dio, per loro, si potrebbe dire, i giochi sono fatti: non esiste più possibilità di cambiare le cose.

Forse è proprio questo l'errore.

Troppo spesso misuriamo il senso e l'efficacia della nostra preghiera sulla possibilità che essa ha, quasi fosse una bacchetta magica, di cambiare le carte in tavola secondo i nostri desideri o secondo la nostra visione di ciò che sarebbe giusto.



In realtà la preghiera di intercessione è un non lasciarci soli, una lotta personale contro l'amnesia che minaccia le nostre relazioni, è dedizione concreta e purificazione del rapporto con gli altri, è l'espressione di un legame che ogni credente ha, in Cristo, con una comunità che non viene intaccata dalla morte fisica e che confida in una misericordia che non conosce il limite del misero pugno di anni che ci sono dati da vivere in questo mondo. E', in fin dei conti, il nostro più puro assaggio dell'eternità a cui siamo chiamati. Ma c'è un secondo aspetto.

La preghiera per i morti (oltre che per i vivi) richiama la possibilità di rendere un servizio ulteriore agli altri, a partire dal perdono che Dio ha già concesso. E' il tema, difficile e spinoso, dell'indulgenza.

In breve, l'indulgenza è un aspetto della fede cristiana, affermato dalla Chiesa cattolica e riaffermato da Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo della misericordia (*Misericordiae Vultus* pagg. 24 e 25), che si riferisce alla possibilità di cancellare la conseguenza (detta "pena temporale") di un peccato che sia già stato perdonato con il sacramento della Riconciliazione.

In sostanza (ma qui mi addentro in un territorio che dovrebbe essere trattato da persone più competenti di me) l'indulgenza consiste nella remissione (totale o parziale) dei castighi meritati per i peccati già perdonati da Dio e che verrebbero, altrimenti, scontati nel Purgatorio.

Il tema è complesso, anche perché inquinato da tristi usanze passate che legavano, ignobilmente, l'ottenimento dell'indulgenza al versamento di somme di denaro a favore del clero.

Non ho quindi intenzione di prendere posizione: trovo più utile ricordare che l'indulgenza ha effettivamente un suo fondamento dottrinale nelle Scritture.

La Chiesa fa risalire l'origine dell'indulgenza ai primi libri dell'Antico Testamento, secondo cui Dio istituì le seguenti ricorrenze:

- ✓ la settimana, come memoria dei sette giorni della Creazione (Es, 20,8-10) con il settimo giorno (la domenica cristiana cattolica e il sabato ebraico) dedicato al riposo;
- ✓ la settimana di anni, per cui ogni settimo anno era detto sabbatico (Lv 25, 1-7) e serviva a "far riposare" la terra.
- ✓ le sette settimane di anni (cioè 49 anni), stabilendo: "Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete nel paese la libertà per ogni suo abitante. Sarà per voi un giubileo" (Lv 25, 10).

Nell'anno sabbatico e in quello giubilare Dio comandava agli Israeliti di avere indulgenza verso i poveri (cancellando i debiti o restituendo le terre) e verso gli schiavi (liberandoli, per far memoria della misericordia di Dio che li aveva liberati dalla schiavitù d'Egitto).

Nel Nuovo Testamento, secondo la dottrina cattolica, Cristo eleva la liberazione dalla schiavitù da quella materiale a quella del peccato, e dunque a perdono della colpa. Quanto alla cancellazione dei debiti, questa si eleva a remissione della pena provocata dal peccato, dunque all'indulgenza come è intesa dalla stessa dottrina. La prima indulgenza cristiana viene identificata con quella applicata da Gesù stesso sulla croce (cioè all'apice del suo ruolo di intercessione) quando dice al buon ladrone: "In verità ti dico: oggi sarai con me in Paradiso" (Lc 23, 43). In questo passo la teologia cattolica legge non solo un'immediata remissione della colpa, ma anche della pena, ovvero un'applicazione al buon ladrone di una indulgenza plenaria.

Ma il buon ladrone era sulla croce.

Non so dire un'opinione sulla dottrina dell'indulgenza, ma sono certa di due cose: la prima è che se l'indulgenza esiste non può essere fatta oggetto di mercimonio, come avvenuto in passato.

La seconda è che, comunque, non può essere gratis.

Richiede qualcosa da parte nostra.

E' forse questo il motivo per cui la Chiesa ha sempre legato l'indulgenza a condizioni concrete, a gesti ed azioni reali da compiere. Ed ha, credo, molti ottimi motivi per farlo.

Prima di tutto, la misericordia stessa è concreta: Dio non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende tangibile e visibile: "l'amore non è mai astratto, è vita concreta, è fatto di atteggiamenti e comportamenti, azioni reali che compongono la vita quotidiana" (Misericordiae Vultus, pag. 10).

In secondo luogo, c'è il fatto che noi non siamo puro spirito.

Siamo noi, non certo Dio, ad aver bisogno di concretezza. Attraversare la Porta Santa non è condizione della misericordia di Dio; è però condizione della nostra comprensione di essa e manifestazione della nostra apertura ad essa. Lui non ha bisogno che varchiamo una soglia per donarci la sua misericordia, siamo noi ad averne bisogno per accoglierla.

Infine, va detto che la necessità di un atto concreto è un potente richiamo all'umiltà.

Devo fare una cosa concreta, e per di più non una cosa eroica, ma una cosa insignificante come passare una porta.

Io uomo evoluto? Come mi si può chiedere di piegarmi a simili sciocchezze? Ne va del mio orgoglio!

Eppure, se per aprirmi al dono di Dio mi bastasse assumere un devoto ed appropriato atteggiamento mentale, finirei certamente per essere io a perdonare me stessa.

Il piccolo gesto concreto che ci viene richiesto è, a ben guardare, il più potente baluardo contro la superbia.

E' tutto qui (e non è poca cosa) il valore dei riti che la Chiesa continua ad affermare.

Ma noi lo sapevamo già.

Non è altro che la logica delle fiabe che leggevamo da bambini, nelle quali una grande immeritata felicità è sempre legata ad una piccola incomprensibile condizione: la principessa vivrà per sempre con il suo principe, purché non tocchi una cipolla; Il re salverà il suo popolo purché non apra una porta.

L'uomo vivrà felice per sempre, purché non mangi una mela.

Anna Adami



CONSOLARE GLI AFFLITTI

Il sostantivo “afflitto” non è molto usato nel linguaggio comune. Di solito, gli si dà il significato di sofferenza (afflizione) o, se usato come sostantivo o aggettivo, quello di sofferente.

Ma il dizionario ci fornisce molti altri significati: stato di tristezza e di angustia cagionato da dolori, soprattutto dell'animo e spiega: “Provare una grande afflizione; vivere nell'afflizione; essere di gran conforto nell'altrui afflizione. Ci dà alcune spiegazioni su ciò che è causa d'afflizione, di dolore, di tribolazione, sulle afflizioni della vita, sul sopportare con serenità le afflizioni che Dio ci manda.

Il vocabolario dei sinonimi e contrari ci fornisce altri significati: “stato d'animo cagionato da dolori morali e spirituali. Abbattimento, accoramento, amarezza, angoscia, avvilimento, cruccio, dolore, infelicità, mestizia, patimento, prostrazione, sconforto, tribolazione, tristezza.

Sono moltissime, perciò le occasioni in cui ci si può trovare per poter essere vicini e consolare il fratello che si trova in questo particolare stato d'animo che, spesso, viene sminuito ed inscatolato nel generico termine “depressione” ma che ha molte altre sfaccettature.

Quest'opera di misericordia è veramente difficile da “dosare” in quanto va porta con leggerezza, evitando parole e gesti fuori luogo. Questo accade soprattutto se ci troviamo di fronte a dovere consolare qualcuno che ha subito un recente lutto. Oggi ci diamo “tempo” o ci defiliamo con un generico “deve elaborare il lutto”, usando la frase tecnica tanto cara agli psichiatri, ma cercare di lenire un dolore simile è cosa veramente difficile.

Se hai assistito una persona cara nel momento della sua morte, sei hai stretto la mano che ti tendeva e ne sentivi la forza che indicava l'attaccamento alla vita, se hai chiuso gli occhi di quella persona amata sai benissimo che questo mistero terribile non te lo potrai spiegare mai. Potrai solo accettarlo come ineluttabile destino di tutti noi mortali e augurarti che la fede non ti abbandoni e che il Signore ti dia forza.

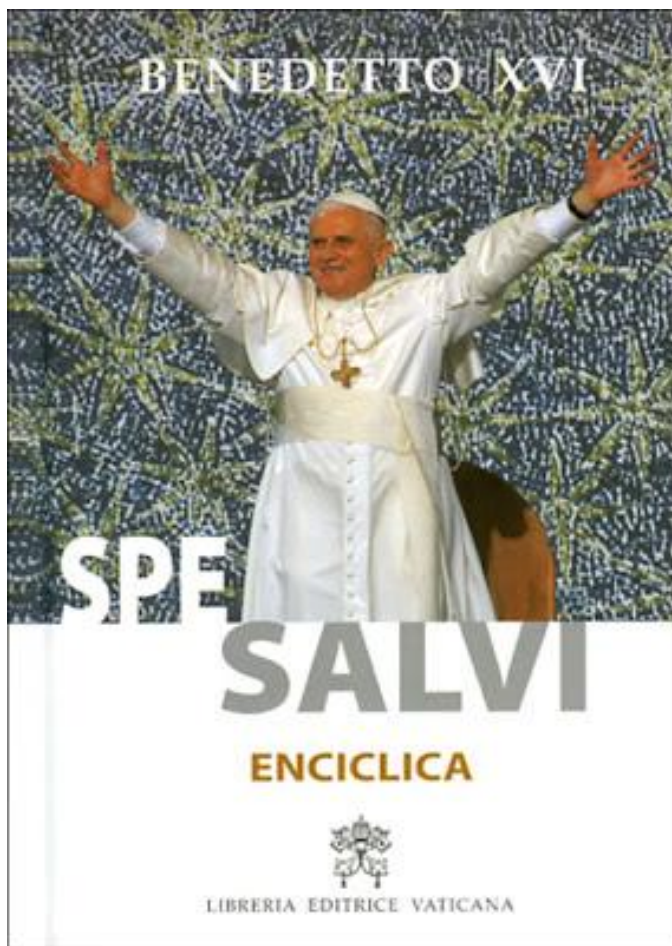
Sai che devi affrontare la quotidianità, quelle piccole abitudini che ti legavano alla persona ogni giorno: il caffè del mattino, i commenti a qualche notizia del giornale, la condivisione dei pasti e le chiacchiere a tavola.

Dovrai accettare di non sentire più un certo profumo che percepivi con piacere ogni volta che gli andavi vicino, ascoltare un certo modo di parlare o di canticchiare qualche canzonetta.

Affrontare la morte è veramente la battaglia delle battaglie e, personalmente, mi spaventa molto di più quella di chi mi è caro piuttosto che la mia. A quella, francamente, non penso.

Spero solo che in quel momento ci sia anche per me una mano cara che stringa la mia e mi renda meno doloroso quel passaggio.

E' su questo che occorre riflettere nel porgere consolazione a chi è afflitto da un simile dolore.



Benedetto XVI nella sua *Spe Salvi* ci dice: *“La misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e con il sofferente. Questo vale per il singolo come per la società. Una società che non riesce a sopportare i sofferenti e non è capace di contribuire, mediante la com-passione, a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana. La società, però, non può accettare i sofferenti e sostenerli nella loro sofferenza, se i singoli non sono essi stessi capaci di ciò e, d'altra parte, il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino*

di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza. Accettare l'altro che soffre significa, infatti, assumere in qualche modo la sua sofferenza, cosicché essa diventa anche mia. Ma proprio per questo ora è diventata sofferenza condivisa, nella quale c'è la presenza di un altro, questa sofferenza è penetrata dalla luce dell'amore.”

Annamaria Pisoni

A VOLTE PENSO CHE.....

Dio è misericordioso. Si sa.
Ma chi ha misericordia di Dio? Lo so io.
In un piccolo paese del sud viveva un bambino piccolo, malaticcio, bruttino e nato povero. Eppure sorrideva sempre.
A scuola non era bravo, non era intelligente, faceva fatica a leggere, a scrivere e a imparare. Ci provava, ma di risultati ne otteneva pochi. A scuola però ci andava contento.
Di amici non ne aveva, stava come poteva con i suoi compagni di scuola, che lo scansavano e deridevano, perché era quel che era.
Ma lui, la voglia di stare con loro non la perdeva. Quando li vedeva era contento. Sorrideva, sorrideva sempre.
C'era da chiedersi perché; c'era da chiedersi perché addirittura si ostinasse a comportarsi come un bambino felice.
Io oggi mi chiedo: quanto è stato misericordioso quel bambino con Dio? Non gli ha dato niente. Eppure lui quel niente se lo portava dietro sorridendo. Ecco, io a volte ci penso.
Quel bimbo ha dato a Dio la soddisfazione di vedere un essere infelice, povero di tutto, restituirgli ogni giorno un sorriso riconoscente.
Io penso spesso a coloro a cui Dio sa di non aver dato niente. Oppure a coloro a cui Dio sa di aver negato tanto.
Ci penso perché sono i bambini e le persone più capaci di speranza. La speranza, appunto. Non esiste misericordia senza speranza, che senso avrebbe essere misericordiosi se tutto è perduto.
Quel bambino mi dice che non tutto è perduto anche quando manca tutto. Mi è anche venuto in mente che, quel bambino, aveva in sé una forza che solo Dio avrebbe potuto dargli. E allora significa che da Dio, senza saperlo, si sentiva amato. Ma poi ho anche pensato che sì è vero, Dio ci ama; ma noi quanto amiamo Dio?
A questa domanda, sempre, ci viene risposto che Dio è capace di un amore che non possiamo neppure comprendere.
Io dico, invece, che alcuni di noi Dio lo amano tanto, tantissimo. Quel bambino doveva amarlo davvero.
E secondo me, lo ami anche tu, tutte le volte che ti viene tolto qualcosa o non ti viene dato niente, eppure vai avanti e se ti riesce, sorridi.



Pablo Picasso - 1996

Lucia Marino

A MILANO, IN AUTOBUS

È una giornata qualsiasi. Il cielo milanese è senza colore particolare. Salgo sull'autobus 98, non particolarmente pieno, neppure troppo vuoto: uomini, donne di età, etnie diverse, ragazzotti con l'auricolare che riempiono la testa di suoni ritmati. Ciascuno chiuso nel proprio mondo privato, gli sguardi sono solo attenti, vigili contro qualsiasi intrusione altrui. Una greve indifferenza sembra l'unico collante di queste persone.

Sale sull'autobus una giovane donna, forse vent'anni, con un fagottino appeso al collo, protetto da uno scialle colorato. La donna si muove tra la gente cauta, discreta. Intuisco che il fagottino è vivo dal capellino colorato che copre quasi interamente il viso di un bimbo piccolissimo.

Alla mossa di cedere il mio posto a sedere la donna di fronte a me si alza dicendomi: «Tocca a me, non a lei!» Stupita da questo gesto, che ha bucato la coltre dell'indifferenza, mi risiedo.

Osservo con più calma il fagottino e la sua giovane mamma. Lei risponde al mio sguardo con un sorriso quieto, trasparente, che mi spinge a dire sottovoce: «Com'è piccolo! ». Il sorriso della donna prende tutto il suo volto e timidamente sussurra: «Ha una settimana!». Il mio stupore, carico di tenerezza, mi spinge ancora a ripetere – questa volta a voce più alta - «Una settimana!... »



Gustav Klimt - 1904

La gente sente. La massa indifferente diventa all'improvviso un piccolo popolo di persone distinte, che fanno quasi a gara per avvicinarsi, per vedere, per conoscere quella mamma e quel bimbo appena nato, per scambiarsi sorrisi, parole affettuose. Ognuno viene assorbito da un comune stupore, da una comune gioia regalata da quel sorriso materno che contempla il suo bambino. L'autobus continua ad andare per le strade di Milano, ma ora raccoglie, contiene questa gioia collettiva.

Dentro di me si fa strada in modo urgente, profondo, intenso un pensiero. Anche in autobus il presepe vivente di Greccio può rivivere un evento di duemila anni fa, con i suoi nuovi pastori fatti di uomini, donne, ragazzotti capaci di uscire dal buio della solitudine e dell'indifferenza al solo richiamo di una speranza di vita nuova, di un nuovo modo di regalare un sorriso. “Sia gloria a Dio e agli uomini che Dio ama”!

Mariateresa Aliprandi

OPERE DI MISERICORDIA : " SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE "

Siamo nell'anno della misericordia e la Chiesa, con Francesco, ci invita a meditare il tema e ad applicarla, attuando le opere di misericordia, materiali e spirituali. Di queste ultime, quella in oggetto (almeno secondo il mio parere) è una delle più difficili da realizzare

Innanzitutto per la quantità di soggetti interessati, ma anche perchè la molestia dipende in gran parte dalla nostra personalità, dalla suscettibilità, dalla sensibilità di ciascuno di noi. Infatti, azioni, gesti, parole che producono in noi disagio, contrarietà (secondo la definizione che si dà al termine molestia) possono dar luogo ad irritazione, anche grave, in taluni soggetti, mentre per altri questo non si verifica, o appare come una nube di passaggio, che offusca il cielo solo per pochi secondi.

Il mondo d'oggi, d'altro canto, è talmente variegato (per le varie culture e fedi presenti) che la possibilità di subire molestia ci si presenta frequentemente: a ciò si aggiungono l'evoluzione dei costumi, la maggiore libertà di espressione e....il minore rispetto degli altri.

Come comportarsi? Il Signore Gesù, ai discepoli che gli chiedevano quante volte era opportuno tollerare e scusare rispondeva: "non sette, ma settanta volte sette". Quindi, per noi cristiani, la strada è già tracciata: perdonare sempre!

Molto semplice da pensare e sostenere, molto meno da realizzare. Abbiamo almeno due strade: il perdono (espresso o intimo) e la correzione fraterna, attraverso l'invito al dialogo ed al convincimento.

Molto meno facile se la molestia ci viene da noi stessi. Non stupitevi: siamo intimamente certi di non essere, a nostra volta, molesti? Io, devo confessarlo, mi ci riconosco: troppe volte le mie battute, le critiche, il parlare senza mezzi termini (che spesso caratterizzano il mio essere fra gli altri) certamente possono provocare senso, se non di molestia vera e propria. Ma sono riconoscente verso i miei fratelli e le mie sorelle, perchè solo poche volte il mio atteggiamento mi è stato rimproverato: questo ha rafforzato in me la volontà di fare sempre altrettanto, con l'aiuto del Signore.

Il perdono è l'unica strada che noi uomini possiamo e dobbiamo percorrere, se veramente intendiamo raggiungere un obiettivo di tolleranza e di pace in questo nostro povero mondo.

Raffaello Jeran

PRESEPE IN CHIESA

Ringraziamo tutte quelle persone di buona volontà che, ogni anno, con talento, fantasia, pazienza e passione, realizzano il bellissimo presepe nella nostra chiesa. Quest'anno ringraziamo Ubaldo, Alberto C, Franco, Maria.





La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inesperto. Il testo integrale di tutte le lettere pervenute e delle risposte si trova alla pagina web www.sanvitoalgiambellino.com

MEMORIE DI UN FIGLIO

In questo mese ricorre il secondo anniversario della morte di mio padre, Luigi Zighetti. Mi piace pensare che la sua vita sia stata ricca di soddisfazioni: durante la carriera professionale ha ricoperto incarichi di responsabilità in una grande banca, ma soprattutto dal punto di vista degli affetti famigliari ha avuto un matrimonio felice durato oltre cinquant'anni e tre figli che gli hanno donato l'incomparabile gioia di diventare cinque volte nonno.

Lo ricordo soprattutto come un provetto cuoco: quando mi svegliavo la mattina durante i fine settimana, per la casa si era già diffuso un delizioso profumo di sugo, arrosto e torta che ancora oggi mi porto dentro.

Tifoso della Juventus ma anche della Cremonese, squadra della sua amatissima città natale, ogni domenica mattina esclamava: "Incò le cocum" espressione dialettale che significa "oggi le prendiamo", un rituale scaramantico più che un pronostico calcistico.

Immagino che ora sia su una nuvoletta dall'alto della quale può comodamente guardare le partite delle sue due squadre del cuore mentre si sbuccia una mela: se questo non è il paradiso...

Arrivederci papà!

Marco Zighetti

Grazie Marco di questo ricordo delicato. Ci fa bene imparare a tenere viva la memoria delle persone care, del bene ricevuto, delle piccole cose che fanno grande una vita. Sono quei profumi che "portiamo dentro" quelli che ci donano il coraggio di resistere nelle prove della vita, e tu lo sai bene.

Mi è piaciuta soprattutto l'espressione "incò le cocum", "oggi le prendiamo": ci sono giocatori che non temono le partite che hanno un pronostico impossibile, perché non vogliono anzitutto vincere ad ogni costo ma giocarsi la partita fino all'ultimo minuto, dando il meglio di sé. Il risultato finale poi non lo stabiliamo noi e il Vangelo ci ha insegnato che anche all'ultimo minuto, all'ultimo respiro si può spalancare la porta del paradiso!

don Antonio

PASSAGGI DELLA VITA

Avevo già scritto qualche mese fa, quando la malattia di G. era scoppiata quasi improvvisamente lasciandomi proprio spiazzata. Che dolore vederlo così cambiato!! Ora è peggiorato ma io mi sento più sicura e quasi gli voglio ancora più bene, forse perché sento che lui ha un po' bisogno di me, anche non se ne rende conto. Giorno per giorno il tempo passa, lui dimagrisce ed è anche un poco aggressivo, ma io non ho più paura, riesco a ridere dei suoi atteggiamenti cattivi, anche se lo rimprovero e mi sta ad ascoltare proprio come quando da mamma devi sgridare il tuo bambino per una marachella. Questa è la mia vita di oggi, ma, cosa meravigliosa, sento il Signore tanto, tanto vicino e mi aiuta a risolvere i problemi immediati. Molto spesso lo ringrazio nelle mie preghiere e vado avanti!

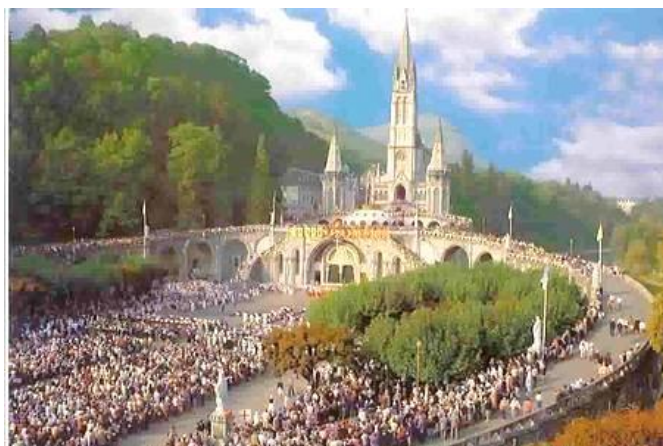
Titta

Vorremmo esserti vicino Titta, come a tutti coloro che vivono passaggi della vita come quelli che racconti nella tua lettera. La cosa più difficile a volte è proprio vedere le persone care cambiare, non riconoscerle più fisicamente ma soprattutto nel carattere e nello spirito. Come fare allora a sentire ancora di volergli bene? È una grazia poter sperimentare un amore che prende la forma di una cura materna: in fondo tutti ci avviciniamo alla morte tornando bambini, avendo bisogno di tutto, ma soprattutto di qualcuno che ci sia vicino. Come può misteriosamente cambiare l'amore tra due persone! E non finire, ma forse addirittura crescere, intensificarsi, diventare più tenero anche se più faticoso. Penso che quando questo accade sia il segno davvero che il Signore è presente e porta i pesi con noi e trasforma la fatica di vivere e di morire in un cammino di comunione che è già presagio di una vita e di un amore che vincono la morte.

don Antonio

PELEGRINAGGI PER IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

In occasione del Giubileo la Parrocchia organizza alcune occasioni di pellegrinaggio, A Lourdes dal 22 al 25 Aprile, a Roma dal 29 Aprile al 1 Maggio, e nel mese di Giugno un pellegrinaggio in giornata ad un santuario mariano.



LOURDES
22 – 25 Aprile



ROMA
29 Aprile – 1 Maggio



Santuario mariano
(da definire)
Giugno

Al più presto daremo indicazioni precise per la partecipazione

GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

Dicembre 2015
Novembre 2016



MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Porte sante nelle chiese giubilari in Diocesi di Milano

Milano, Duomo

Milano, Sant'Ambrogio

Milano, Santuario don Gnocchi

Varese, Basilica S. Maria del Monte

Lecco, Basilica di San Nicolò

Rho, Santuario della Beata

Vergine Addolorata

Seveso, Santuario S. Pietro Martire

Cesano Boscone, Sacra Famiglia

Bresso, Madonna della Misericordia

Tutte le informazioni su www.chiesadimilano.it/giubileo

RIQUALIFICAZIONE EDIFICI PARROCCHIALI

Lotto 1 – Rifacimento campi sportivi (concluso e pagato nel 2013)

Lotto 2 – Riqualificazione sagrato, facciata, portico, area esterna destra

Lotto 3 – Nuovo spazio per la San Vincenzo

Situazione contributi e donazioni, al 31.12.2015

A fronte dei lavori (lotto 2 + lotto 3) per un totale di spesa superiore a **805 mila euro**, rimangono ancora da pagare fatture per circa **16.000 euro**.

I pagamenti sono stati eseguiti con

€ **300.500,00** contributo Comune di Milano

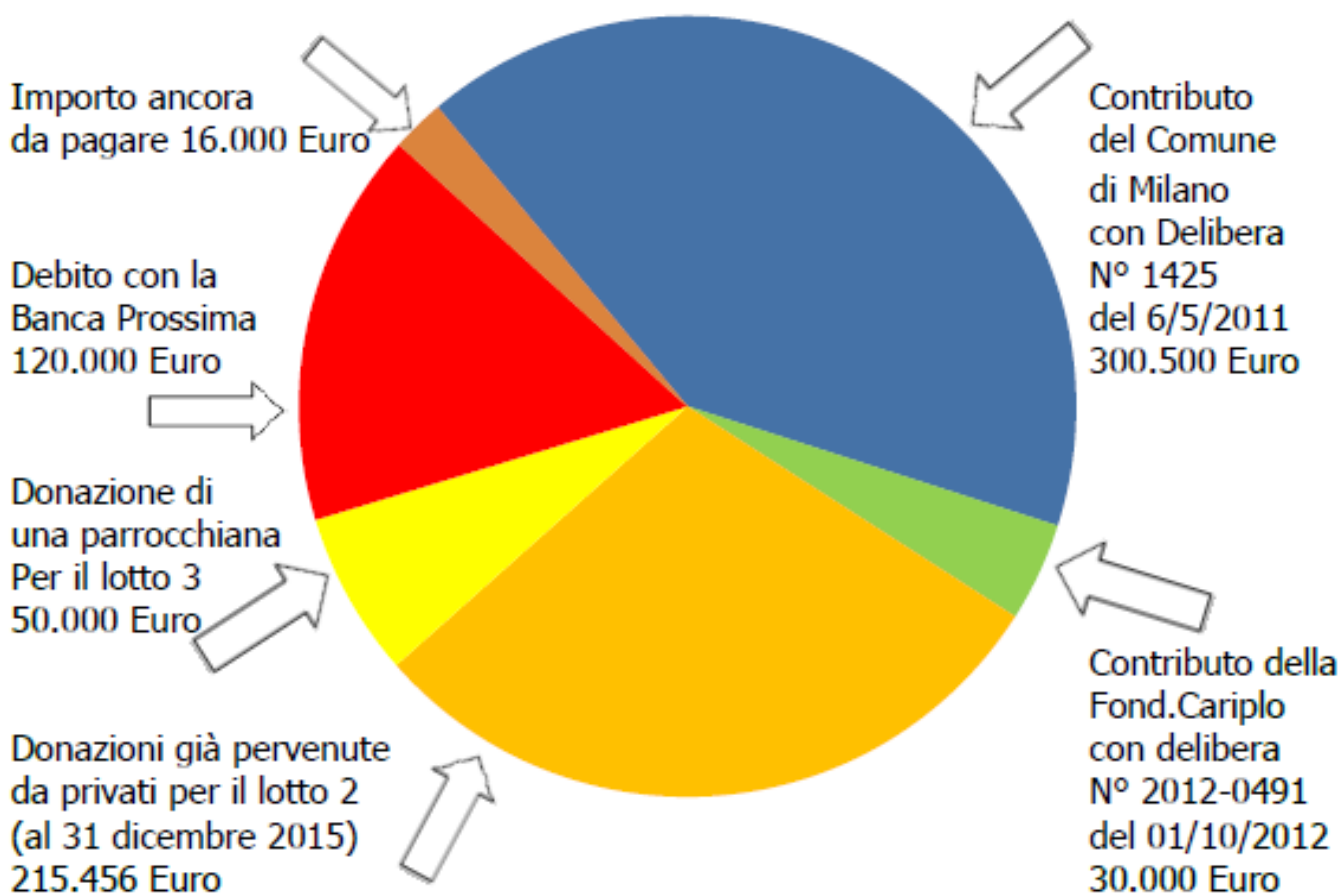
€ **50.000,00** contributo di una Parrocchiana per il Lotto 3 (nuovi locali per la San Vincenzo)

€ **30.000,00** contributo della Fondazione Cariplo

€ **215.456,00** offerte finalizzate ai lavori del lotto 2 ricevute da Parrocchiani.

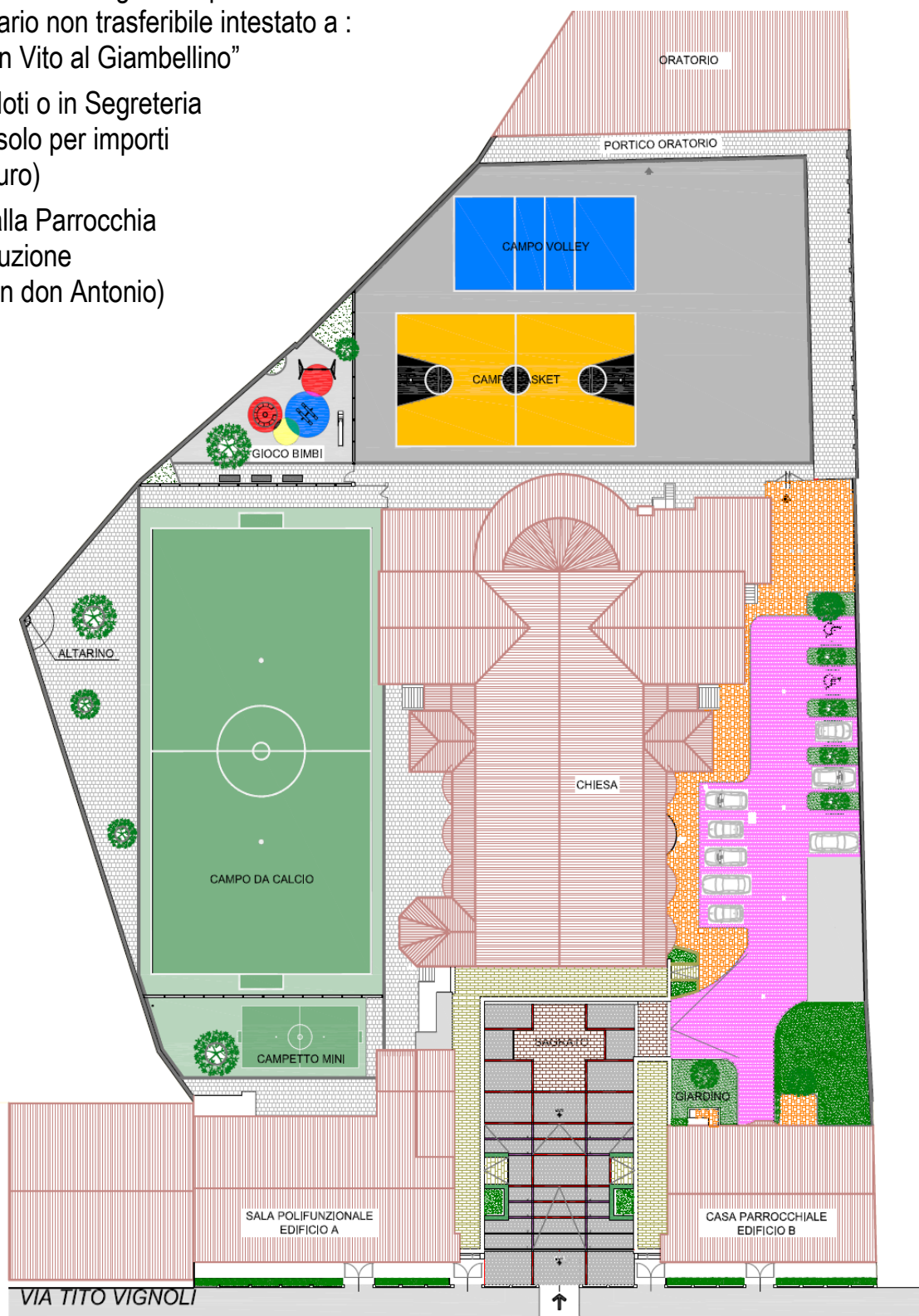
Per la differenza di € 194.000,00 circa, abbiamo utilizzato sia le offerte ordinarie ricevute dai Parrocchiani sia il fido bancario. Pertanto al 31.12.2015 il debito residuo della Parrocchia per tutti i lavori di riqualificazione sinora eseguiti è di circa € 136.000,00 (€ 16.000,00 di fatture a fornitori come sopra indicato e € 120.000,00 di debito con la Banca Prossima, che dovrà essere rimborsato entro la fine del 2016).

Lotto di lavori 2 + 3:



2°+3° Lotto di lavori: come contribuire

- A) Effettuare bonifico bancario sul c/c della Parrocchia:
Codice IBAN: IT81 S033 5901 6001 0000 0064 994
Parrocchia di San Vito al Giambellino
Banca PROSSIMA – Sede di Milano
Causale: Lavori di riqualificazione Sagrato
o Spazio San Vincenzo
- B) Versare ai sacerdoti o in Segreteria parrocchiale
un assegno bancario non trasferibile intestato a :
“Parrocchia di San Vito al Giambellino”
- C) Versare ai sacerdoti o in Segreteria
denaro contante (solo per importi
inferiori a 3000 Euro)
- D) Fare un prestito alla Parrocchia
(modalità di restituzione
da concordare con don Antonio)



Notizie dal GRUPPO JONATHAN

Stralcio dal FOGLIO NOTIZIE JONATHAN

Per il testo completo visitate il sito: www.assjon1.it



PRANZO DI NATALE A "LA TENDA"

Anche quest'anno il nostro gruppo è stato invitato al pranzo "natalizio" dai ragazzi de "La Tenda" nella giornata del 21 dicembre. È questa ormai una consuetudine attesa e molto gradita da nostri Jonny anche se purtroppo questa volta non molti di noi hanno partecipato alla festa, un po' per motivi di salute, un po' perché, essendo assai prossimo il Natale, qualcuno già era partito o stava per farlo.

Una buona rappresentanza però, sia di ragazzi, sia di volontari del nostro Gruppo, è intervenuta portando ai nostri amici della Tenda ed ai loro famigliari gli Auguri di tutti noi! Gli addobbi, la musica, il menù, Babbo Natale, l'atmosfera natalizia... tutto ha contribuito a mettere allegria e ad allietare i ragazzi.



PIZZA DI NATALE

Il 16 dicembre ci siamo recati tutti insieme in pizzeria: Jonny, volontari, parenti, amici e chiunque abbia voluto condividere con noi questo momento di allegria e cordialità. Eravamo in 50! Al termine, ad ogni Jonny e ad ogni volontario è stato offerto un piccolo omaggio come buon augurio e segno della festa.



Chi desidera ricevere nella propria casella di posta, l'edizione completa e riccamente illustrata di questo Foglio, ci scriva all'indirizzo:

gruppojonathan@gmail.com

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (Onlus)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli , 35-20146 Milano – tel.328-8780543

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.



CENTRO AMICIZIA LA PALMA

Partono i NUOVI CORSI dal 1 febbraio!!

Iscrivetevi subito! Via Vignoli 35

- **INFORMATICA** per tutti i livelli con **PC e TABLET**:
 - Corsi **base e avanzati**, anche individuali, di word, excel, power point ...
 - Alla scoperta di **INTERNET, SKYPE** e dei **SOCIAL NETWORK**.
 - Correzione fotografica con **PHOTOSHOP**.
 - Preparazione di **foto album digitali** (per foto e filmini) con effetti di movimento, animazioni e musiche.
 - Progettazione **siti web e blog** con DreamWeaver e altri programmi.
- **LINGUE (Inglese, Francese, Spagnolo)**, con diversi livelli
- **FOTOGRAFIA** e club fotografico
- Conosciamo **MILANO**: architettura e storia (con uscite guidate)
- **Naturopatia applicata**
- **Metodo FELDENKRAIS** ("l'antiginastica" per migliorare la posizione e conoscere meglio il proprio corpo)
- **DECOUPAGE - CARTONAGGIO - MAGLIA e CUCITO - PITTURA**
- Giochi di **CARTE** (BRIDGE, BURRACO e altri giochi)
 - Introduzione alla *Filosofia Occidentale*
 - **DANTE** (la Divina Commedia)
- **CULTURA**:
 - **LETTERATURA contemporanea**
 - **ASTROLOGIA MITOLOGICA**
 - **EGITTOLOGIA**
 - **Invito alla MUSICA**

La Segreteria del "Centro Amicizia La Palma" - Parrocchia di San Vito (Via Vignoli 35 - MI) è aperta per le **iscrizioni dalle 15 alle 17**, palazzina subito a destra guardando la Chiesa.

mail: centroamiciziapalma@libero.it **cellulare:** Donatella 3332062579

Sito: <http://www.webalice.it/donatella.gavazzi1/index.html>

SANTI DEL MESE DI GENNAIO

Sant'Agnese



Domenico Zampieri, S. Agnese, 1581-1641, Galleria Naz. d'arte antica, Roma

Il 21 gennaio, il calendario liturgico romano fa memoria della vergine **Agnese**, la cui antichità del culto presso la Chiesa Latina è attestata dalla presenza del suo nome nel Canone Romano, accanto a quelli di altre celebri martiri: Agata, Anastasia, Cecilia Felicità, Lucia e Perpetua. **Agnese** (traduzione dal greco “pura o casta”), nacque a Roma tra il 292 – 293 d.c. da genitori cristiani. Non si hanno notizie particolari della famiglia di origine, ma secondo la tradizione latina, era una nobile appartenente alla “gens Clodia”.

Molto varie e talvolta contrastanti sono le notizie circa la sua vita e il suo martirio. Quando era ancora dodicenne, scoppiò a Roma la

persecuzione nei confronti dei cristiani voluta da Diocleziano (304), **Agnese** che aveva deciso di consacrare al Signore la sua verginità rimanendo fedele a **Cristo**, fu denunciata come cristiana (secondo il parere di alcuni storici) dal figlio del prefetto di Roma il quale invaghitosi di lei, era stato respinto.

Dopo il rifiuto il padre del giovane, saputo del voto di castità, le impose la clausura fra le vestali con le quali avrebbe dovuto rendere culto alla dea Vesta che proteggeva la città di Roma.

Al rifiuto di Agnese, il prefetto la fece esporre nuda al Circo Agonale, nei pressi dell'attuale piazza Navona (**oggi cripta di Sant'Agnese**) luogo delegato alle prostitute, ma nessuno osò toccarla.

La tradizione letteraria della vita dei santi racconta anche che Agnese, accusata di magia, venne condannata al rogo, ma le fiamme si divisero sotto il suo corpo senza neppure lambirlo. Dopo questo miracolo **Agnese** venne trafitta con un colpo di spada alla gola, nel modo con cui si uccidono gli agnelli. Per questo nell'iconografia è raffigurata spesso con un agnello simbolo del candore e del sacrificio.

Durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano, infatti, i cristiani furono uccisi così in gran numero tanto da meritare a tale periodo l'appellativo di "**era dei martiri**" che subirono ogni sorta di tortura.

Anche alla piccola **Agnese** toccò subire una delle tante e atroci pene escogitate dai persecutori.

Sant'Ambrogio e **San Damaso** hanno esaltato il suo esempio e il suo nome è scritto nel canone della messa

Dopo la sua morte il suo corpo fu sepolto nel cimitero cristiano sulla via Nomentana, oggi nota come **Catacomba di Sant'Agnese**.

In seguito, sulla sua tomba, Costantina, figlia dell'imperatore Costantino il Grande, fece erigere una piccola basilica in ringraziamento per la sua guarigione ed alla sua morte volle essere sepolta nei pressi della tomba.

Il cranio della santa martire fu posto dal secolo IX nel "**Sancta Sanctorum**", la cappella papale del Laterano, per essere poi traslato da papa Leone XIII nella chiesa di Sant'Agnese in Agone in piazza Navona, che sorge sul luogo presunto del postribolo ove fu esposta la santa. Tutto il resto del suo corpo riposa, invece, nella basilica di Sant'Agnese fuori le mura in un'urna d'argento commissionata da papa Paolo V.

Nelle catacombe ove fu sepolta la santa martire, ogni anno il **21 gennaio**, due agnelli allevati da religiose vengono benedetti e offerti al papa perché dalla loro lana siano tessute le bianche stole dei patriarchi e dei metropolitani del mondo cattolico.

Sant'Agnese è la patrona delle vergini e delle fidanzate, dei giardinieri e dell'Ordine della Santissima Trinità. Anche l'Almo collegio Capranica la venera come patrona.

Salvatore Barone

SAN VITO NEL MONDO

Fondazione Umanitaria "SAN CAMILLO" dell'Ordine dei Camilliani
ՀԱՅԵՔՅԱՆՈՒԹՅԱՆ ՀԻՄՆՈՒԹՅԱՆ «ՍԱՆ ԿԱՄԻԼԼՈ» ԳՆԱՀԱՏՈՒՄԻ Հիմնադրամատչություն

Ospedale **REDEMPTORIS MATER** /
2801 - **ASHOTSK** (Shirak - Armenia)
Tel. 00374.10.280290 /00374.245.21722
E-mail. redemptorismaterashotsk@yahoo.it
camillians_ashotsk@web.am



Հիմնադրամատչություն Հիմնադրամատչություն Հիմնադրամատչություն
2801 - **Քաղաք** (Քաղաքի - Հայաստան)
Քաղաք. 00374.10.280290 / 00374.245.21722
E-mail. redemptorismaterashotsk@yahoo.it
camillians_ashotsk@web.am

Agli Amici del “Progetto Armenia”



1915-2015. Cari amici, non credo si possa parlare di Armenia senza ricordare questo triste anniversario: sono passati 100 anni dal genocidio degli Armeni. Il popolo armeno, nella sua storia millenaria, ha vissuto momenti di gloria alternati a periodi drammatici di invasioni e persecuzioni durante i quali ha perso quasi sempre indipendenza e territori, ma ha conservato autonomia di pensiero e coscienza della sua identità etnica, culturale e soprattutto religiosa.

Quest'anno ricorreranno 25 anni di vita dell'ospedale “Redemptoris Mater”. Lo scorso anno sono state ricoverate 2373 persone, di cui 700 gratuitamente, per un totale di 16148 giornate di degenza. Negli ambulatori interni dell'ospedale sono state effettuate 13466 visite a pazienti esterni (di cui 6251 gratuite) e 6683 esami strumentali (di cui 3910 gratuiti). Nei 21 ambulatori dei villaggi sono state visitate 4911 persone, inoltre sono state effettuate 6425 visite domiciliari a bambini e anziani.

Il servizio di Pronto Soccorso ha effettuato 1144 interventi in sede e 1053 a domicilio. L'attività di Pronto Soccorso e degli Ambulatori esterni è completamente gratuita.

Lo scorso anno sono giunti in ospedale 4 containers, tre dall'Italia e uno dalla Francia, con 308 mc (70.500 kg) di Provvidenza, con prodotti per l'ospedale e prodotti (in gran parte alimentari) destinati a sostenere i più poveri. Alle 750-800 famiglie che beneficiano di questi aiuti sono stati distribuiti anche 17.300 kg di vestiario. Di queste famiglie, 470 beneficiano anche del Sostegno a distanza, finanziato da famiglie italiane e francesi.

GRAZIE DI CUORE E AUGURI dal sottoscritto, da suor Noelle, da padre Akaki, da Hasmik e da tutti i collaboratori e ospiti dell'ospedale “Redemptoris Mater”. Natale significa PACE tra Dio e gli uomini e Pace tra gli uomini. Che mai più si ripetano “genocidi” nella storia dell'umanità: il Cielo lo vuole, ma lo devono volere anche gli uomini.

padre Mario Cuccarollo

DECANATO GIAMBELLINO MILANO

VIA CRUCIS MISSIONARIA



**VENERDÌ 19 FEBBRAIO 2016
ORE 20:45**

Parrocchia Ss. Patroni d'Italia Via Arzaga 23 - Mi
Parrocchia S. Benedetto Via Caterina Da Forlì 19

In caso di maltempo la Via Crucis si svolgerà interamente nella
Parrocchia dei Santi Patroni D'Italia

STORIA E RINNOVAMENTO DELLA CHIESA DI SAN VITO

Abbiamo da poco terminato i lavori di ristrutturazione del sagrato e degli spazi esterni della nostra Parrocchia.

Per l'occasione della festa di San Vito si è voluta presentare a tutta la comunità una pubblicazione che raccontasse questa opera impegnativa.

Non si tratta solo di un lavoro di architettura; dietro abbiamo voluto esprimere una idea di Parrocchia nel quartiere. Raccontare e spiegare il senso del lavoro fatto è anche un debito nei confronti di tutti i parrocchiani che hanno sempre sostenuto con affetto e con aiuti concreti l'opera in corso.

Perché la Parrocchia è la casa di tutti e tutti in essa possono "sentirsi a casa". Così almeno sogniamo e così cerchiamo di abitare gli spazi che ora sono a disposizione di tutti.



Il libro è disponibile in Segreteria – Offerta libera, a partire da 5 Euro



Gennaio 2016

Reddito di Inclusione Sociale (REIS) – nasce l’Alleanza contro la Povertà, all’inizio del 2014, da un’idea del prof. Cristiano Gori, dell’Università Cattolica di Milano, è promossa dalle Acli. L’obiettivo è quello di fare in modo che in Italia venga adottata una strategia nazionale di contrasto alla povertà con l’adozione di una misura specifica: il Reddito di inclusione sociale (REIS).

Il percorso di questa iniziativa è molto ampio, molteplici sono le iniziative adottate anche a livello territoriale. La proposta avanzata, molto precisa, vuole attivare un intervento strutturale di contrasto alla povertà, in particolare alla povertà assoluta. Dunque una proposta specifica da non confondere con interventi di sostegno al reddito come possono essere gli ammortizzatori sociali, o gli interventi per la non autosufficienza.

Un intervento che prevede contributi economici ben definiti che camminano congiuntamente con altri volti all’inclusione sociale ed al superamento della condizione di povertà.

Un intervento non più sperimentale ma strutturale, anche se attuabile in modalità graduali pure esse definite. Il REIS assicura a chiunque si trovi in condizione di povertà un insieme di risorse adeguate per raggiungere condizioni materiali minime e perseguire percorsi di inserimento sociale.

Il REIS si rivolge a tutte le famiglie in povertà assoluta, destinato ai cittadini, di qualsiasi nazionalità, in possesso di un valido titolo di legittimazione alla presenza sul territorio italiano e ivi presenti in forma regolare da almeno 12 mesi.

Il principio guida è l’universalismo. Ogni nucleo riceve mensilmente una somma pari alla differenza tra la soglia di povertà e il proprio reddito. Il contributo prevede contestualmente l’attivazione di servizio sociale, socio-sanitari, socio--educativi o educativi. Possono essere servizi contro il disagio psicologico e/o sociale, di istruzione, riferiti a bisogni di cura, per l’autonomia o di altra natura. Il REIS è gestito a livello locale e solo un’alleanza tra enti pubblici e privati permette di affrontare con successo il nodo della povertà.

Il Reddito d’Inclusione Sociale è introdotto gradualmente con un piano Nazionale articolato in quattro annualità. Non possono ricevere il REIS le famiglie con un Isee superiore a 12 mila euro (nuovo ISEE dal 2015).

Per i nuclei con Isee inferiore, si calcola il reddito familiare disponibile nel seguente modo: si sommano tutti i redditi monetari percepiti dalla famiglia

nell'ultimo anno al netto di imposte dirette e contributi, ad eccezioni delle indennità di accompagnamento, si sottrae il 75% del canone di locazione (fino a una riduzione di 7.000euro annui). In questo si distingue il tenore di vita di chi vive in casa di proprietà da chi vive in affitto. Se il reddito è inferiore al reddito di povertà la famiglia ottiene il REIS nella misura necessaria a colmare la differenza tra il reddito disponibile e la soglia indicata. La soglia presa a riferimento è 400 euro al mese nel nucleo costituito da una sola persona ed aumenta, sulla base della scala di equivalenza del nuovo Isee, per le famiglie con più componenti.

Pensioni ai superstiti - L'INPS pubblica nuove linee guida sulle pensioni ai superstiti, facendo chiarezza sull'unificazione di tutte le precedenti gestioni previdenziali (come ex Enpals ed ex Inpdap), i cui trattamenti sono confluiti nell'istituto: le istruzioni sono contenute nella *circolare 185* dello scorso 18 novembre. Hanno diritto alla pensione di reversibilità o pensione indiretta: il coniuge, i figli minorenni, oppure inabili al lavoro a carico del genitore deceduto; casi particolari per separazione, divorzio, figli studenti, genitori, sorelle e fratelli indicati dall'articolo 22 della legge 903/1965. La condizione necessaria è che il pensionato sia titolare di pensione diretta (di vecchiaia, anticipata, anzianità, inabilità e pensione di invalidità) oppure ne abbia in corso la liquidazione. I familiari di un lavoratore deceduto, invece, hanno diritto alla pensione indiretta, nel caso in cui l'assicurato avesse almeno uno dei seguenti requisiti:

15 anni di assicurazione e di contribuzione oppure 780 contributi settimanali; 5 anni di assicurazione e contribuzione oppure 260 contributi settimanali, di cui almeno tre anni oppure 156 contributi settimanali nel quinquennio precedente la data del decesso.

Attenzione: i superstiti del titolare di assegno ordinario di invalidità sono considerati quali superstiti di assicurato, quindi non prendono il trattamento di reversibilità ma la pensione indiretta, calcolando come periodi validi anche quelli in cui il parente deceduto percepiva l'assegno di invalidità. Se il lavoratore era assicurato nel regime retributivo o misto, e alla data della morte non sussiste il diritto alla pensione indiretta, è riconosciuta un'indennità per morte rapportata all'ammontare dei contributi versati: nei cinque anni anteriori alla data della morte dell'assicurato deve risultare versato o accreditato almeno un anno di contribuzione. L'importo dell'indennità è pari a 45 volte l'ammontare dei contributi base versati in favore dell'assicurato nel limite minimo di euro 22,31 e massimo di euro 66,93. Se invece l'assicurato aveva un trattamento

pensionistico liquidato nel sistema contributivo (e mancano i requisiti per la pensione ai superstiti), è prevista l'erogazione di un'indennità una tantum, pari all'assegno che percepiva il lavoratore moltiplicato per gli anni di contributi versati.

Per ciò che concerne le modalità e i termini di conseguimento di detta indennità si rimanda alla *circolare 104* del 16 giugno 2003. Il coniuge ha automaticamente diritto alla reversibilità o alla pensione indiretta ma perde il trattamento nel momento in cui si sposa nuovamente: in tale caso, prenderà un assegno pari a due annualità. Di contro, ha diritto all'assegno anche in caso di separazione, se risulta titolare di un assegno di mantenimento stabilito dal tribunale.

C'è un'eccezione rappresentata dalle pensioni di reversibilità nel caso di matrimonio dopo i 70 anni, differenza di età fra coniugi superiore a 20 anni e nozze avvenute meno di dieci anni prima: in questo caso, solo per i trattamenti successivi al 2012, la pensione di reversibilità sarà riconosciuto con un'aliquota ridotta. Anche il coniuge divorziato può aver diritto alla pensione, se nessuno dei due si è risposato, se è titolare dell'assegno periodico divorzile di cui all'*articolo 5* della *legge 898/1970*, se la data di inizio del rapporto assicurativo era precedente allo scioglimento del matrimonio, e sono perfezionati i requisiti di assicurazione e contribuzione stabiliti. Il coniuge divorziato percepirà al massimo il 60% della pensione che sarebbe spettata all'assicurato: la quota precisa viene stabilita dalla sentenza di divorzio. Queste le quote di pensione a cui ha diritto il coniuge: coniuge solo: 60%; coniuge e un figlio: 80%; coniuge e due o più figli: 100%.

Per quanto riguarda i figli, è assicurata la completa equiparazione fra legittimi e naturali, che non abbiano superato il 18esimo anno di età o, indipendentemente dall'età, siano riconosciuti inabili al lavoro e a carico del genitore al momento del decesso. Se il figlio è uno studente, il limite di età è alzato a 21 anni, in caso di frequenza di scuola media o professionale, oppure a tutta la durata del corso di laurea se frequenta l'università, restando all'interno del 26esimo anno di età.

L'INPS sottolinea che sono equiparati ai figli: i figli adottivi e affiliati del lavoratore deceduto; figli del deceduto riconosciuti o giudizialmente dichiarati; figli non riconoscibili dal deceduto per i quali questi era tenuto al mantenimento o agli alimenti in virtù di sentenza, nei casi previsti dall'*articolo 279 del codice civile*; figli non riconoscibili dal deceduto che nella successione del genitore hanno ottenuto il riconoscimento del diritto all'assegno vitalizio, ai sensi degli *articoli 580 e 594 del codice civile*; figli nati dal precedente matrimonio del coniuge; figli del coniuge, riconosciuti, o giudizialmente dichiarati: minori regolarmente affidati dagli organi

competenti a norme di legge; nipoti minori, anche se non formalmente affidati, dei quali risulti provata la vivenza a carico degli ascendenti; figli postumi, nati entro il trecentesimo giorno dalla data di decesso del padre (in tale fattispecie la decorrenza della contitolarità è il 1° giorno del mese successivo alla nascita del figlio postumo). Nel caso dei figli del coniuge, l'INPS verificherà che il genitore naturale non abbia l'obbligo di erogare somme a titolo di mantenimento. Ecco le quote di pensione dei figli:

un figlio: 70%; due figli: 80%; tre o più figli: 100%. Infine, altri parenti: ci sono casi particolari in cui hanno diritto all'assegno anche i genitori o i fratelli e le sorelle. Per quanto riguarda i genitori, possono percepire l'assegno di reversibilità se il figlio non ha coniuge e figli, hanno compiuto 65 anni, non abbiano un'altra pensione e siano a carico del lavoratore.

Se il deceduto non aveva coniuge, figli o genitori, possono percepire l'assegno fratelli celibi e sorelle nubili, se sono inabili al lavoro, non sono titolari di pensione, siano a carico del lavoratore deceduto. La circolare prevede poi una lunga serie di casi particolari relativi ai figli studenti e ai nipoti. Ecco le quote di pensione degli altri parenti: un genitore: 15%; due genitori: 30%; un fratello o sorella: 15%; due fratelli o sorelle: 30%; tre fratelli o sorelle: 45%; quattro fratelli o sorelle: 60%; cinque fratelli o sorelle: 75%; sei fratelli o sorelle: 90%; sette o più fratelli o sorelle: 100%.

COLF e BADANTI – Venerdì 5 febbraio 2016 ultimo giorno per la consegna, da parte dei datori di lavoro domestici del prospetto paga del mese precedente – Infine a tutti redattori e lettori un Buon e Sereno Anno Nuovo.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

COMUNICAZIONE DALLA BIBLIOTECA

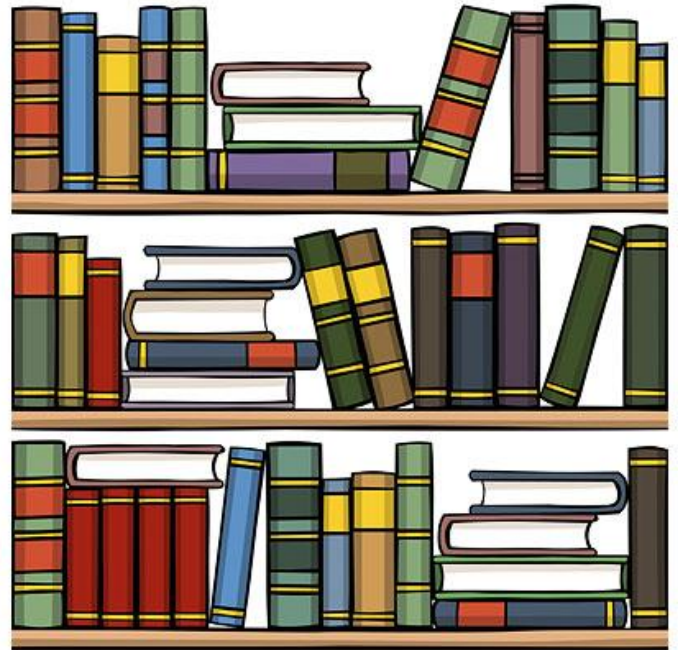
Giorno di apertura:

Mercoledì dalle 16 alle 18.

Consultate l'elenco dei libri disponibili, venendo a trovarci o visitando il sito:

www.sanvitoalgiambellino.com

Cliccate su "Parrocchia", poi "Cultura" e "Biblioteca" Troverete oltre 3000 libri di narrativa, storia, religione, saggistica, filosofia, arte, psicologia, pedagogia, poesia, teatro, medicina, scienza, geografia, e altro ancora..... Venite a trovarci!



LE BIBLIOTECARIE

Volete ricevere on-line

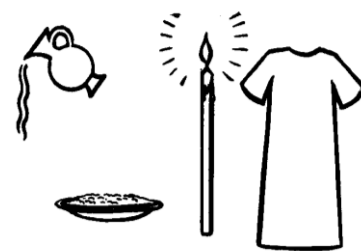
L'ECO DEL GIAMBELLINO

direttamente sui vostri PC - Mac - Tablet - SmartPhone ?
Comunicate il vostro indirizzo e-mail a:

sanvitoamministrazione@gmail.com

Ve lo spediremo automaticamente in formato PDF

CON IL BATTESIMO SONO ENTRATI NELLA COMUNITÀ CRISTIANA



Barzagli Fabio
Peiris Mahatelge Omaisha Vishmi
Spiga Valentina

27 dicembre 2015
10 gennaio 2016

“

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI



Pavesi Angelo, via Tito Vignoli, 37
Zancanella Dino, via Savona, 140
Sarini Eva, via Vespri Siciliani, 13
Marinoni Felicita, via Bruzzesi, 18
Albertario Ada, via Tolstoi, 51
Ferrari Sergio, via Tito Vignoli, 53

anni 79
“ 82
“ 90
“ 83
“ 80
“ 78

PER RICORDARE

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, alla destra dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.



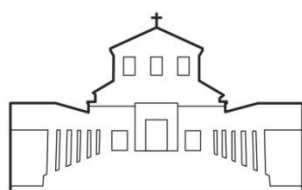
Per ogni nuova targa occorre raggiungere almeno 10 nominativi, quindi può passare un certo tempo tra le prime richieste e il completamento. In questi ultimi giorni abbiamo collocato la quarta targa e al momento non abbiamo richieste in sospeso. Per le prossime adesioni, in attesa del raggiungimento del decimo nominativo, sarà collocata una targa provvisoria.

Per informazioni e richieste, vi preghiamo di rivolgervi al Parroco o alla segreteria parrocchiale



*Fregio sulla facciata dell'Ospedale del Ceppo, Pistoia
Ceramiche raffiguranti le opere di misericordia, eseguite nel 1525 da Santi Buglioni e Giovanni della Robbia*

Particolare – Visitare gli infermi



**Parrocchia di San Vito
al Giambellino**

Pro manuscripto